

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

26

giovedì 16 febbraio 2006

10 COMMENTI

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Morte accidentale
di un anarchico”**

*in edicola
con l'Unità a € 8,90 in più*

Cara Unità

**Cara Unione / 1
Quanti difetti! Ma sei
l'unica alternativa...**

Cara Unità, in questi giorni sento spesso dire «il centro sinistra fa schifo e dunque non andrò a votare». Non sono d'accordo. Il punto è che l'Italia è davanti a un bivio come poche volte nella sua storia recente: da una parte il berlusconismo, che sta arruolando fascisti, leghisti, razzisti, guerrafondai, inquinatori, evasori fiscali, corruttori, condannati per mafia, omofobici e chi più ne ha più ne metta. Dall'altra parte il centro-sinistra che potrà non rappresentarmi in pieno, che potrà non entusiasarmi, che potrà farmi sorgere mille dubbi, che potrà farmi incazzare. Ma che è l'unica alternativa alla destra. Chi si rifiuta di scegliere, dicendo che Prodi non gli piace e che «sono tutti dei miserabili» e che il programma fa schifo e che vorrebbe molto molto di più... chi fa così aiuta (senza volerlo) Berlusconi. Il mio è una specie di ricatto? Forse sì, perché (detta brutalmente) siamo davanti al «mangia questa minestra o salta questa finestra». Io potrei volerla più calda, questa minestra, più condita, con meno zucchine e più fa-

gioli o con più patate e meno cavolo, con più peperoncino, con meno sale, con pezzi di pane di segale, su una tovaglia più bella, su una superficie più solida, con posate più funzionali, in una sala più accogliente e con dei commensali meno antipatici. Ma la realtà è questa, piaccia o non piaccia. O Berlusconi con i suoi oppure questo centro-sinistra.

Luciano Comida

**Cara Unione / 2
Liberiamoci dal «Truman show»
berlusconiano**

Cara Unità, mi dispero perché ancora il centro sinistra non si libera dalla morsa berlusconiano. Sono molto d'accordo con Fabio Mussi quando afferma che bisogna uscire dal «Truman Show» del presidente del consiglio che sta trasformando la campagna elettorale in uno spettacolo nel quale trionfa il pensiero magico, cioè spariscono la realtà ed i numeri veri e si descrive un mondo che non c'è. Non condivido questa resistenza passiva del centro sinistra. Bisogna subito entrare nel vivo del programma, illustrato, approvato, condiviso da tutti. Nel contempo non si può non confutare con un forte impegno tutto quanto di falso va predicando Berlusconi, e il danno che ha arrecato alla nostra povera Italia, maltrattata ed impoverita in un quinquennio, cercando di sfuggire alla condanna del popolo italiano svuotando i problemi basilari con argomenti di facciata. Penso che il mio pensiero sia comune alla maggioranza del popolo italiano e se non si entra subito in una campagna elettorale energica e coraggiosa, ci sarà da pentirsi.

Luigi Altobelli

**Si è paragonato a Napoleone
... che in effetti
depredò l'Italia**

Cara Unità, certo il nostro premier è unico! Si è paragonato a Napoleone, rammariandosi del fatto che quest'ultimo aveva fatto di più. Forse Silvio ha dimenticato che Napoleone ha distrutto, asservito e depredato l'Italia, per tutta la durata del suo Impero! O forse no... non lo ha dimenticato, nel qual caso il paragone è azzeccatissimo! Detto ciò: è possibile che nessuno gli faccia notare che ciò che ha detto non è un vanto, bensì una conferma del suo essere stato una sciagura per la nazione?

Oлга

**Caso Saya / 1
Allarghiamo la nostra
protesta**

Cara Unità, tengo a esprimere tutta la mia solidarietà a Furio Colombo proditoriamente e inaccettabilmente minacciato dall'esponente di una formazione neofascista. Queste cose non devono mai essere sottovalutate. Pertanto credo si debba invitare tutti ad elevare la propria protesta e la propria ripulsa.

Valdo Spini

**Caso Saya / 2
Questo incredibile silenzio
della destra**

Cara Colombo, a Lei e al giornale esprimo la mia più sincera

solidarietà per le ingiuriose minacce recentemente ricevute. Condanno con forza l'ignobile sfrontatezza di questi atti volgari e deploro il fatto che i loro autori non vengano, a quanto pare, i legalmente perseguiti. Non posso fare a meno di sottolineare, inoltre, come fino ad ora nessuna voce di condanna, di protesta o di semplice rimprovero si sia levata da parte di quegli schieramenti, dei quali l'autore dei messaggi si dichiara orgoglioso satellite, alleato e seguace. Mi è gradito, infine, ringraziarla per i suoi articoli e per la sua opera di diffusione di una coscienza civile: è solo l'instancabile impegno di persone come Lei che ci aiuta a credere che possiamo mandare a casa questo governo.

Simonetta Marchitelli

**Caso Saya / 3
Le minacce, un altro colpo
alla democrazia**

Cara Unità, vi scrivo pur non essendo una vostra lettrice abituale. Stasera ho sentito l'impellente bisogno di esprimere la mia più profonda solidarietà al vostro direttore, Furio Colombo. Trovo che, dopo l'attacco del neofascista Saya, sia veramente giunta l'ultima ora dell'agonia della bistrattata libertà di opinione. Io mi ritengo una persona assai fortunata poiché, essendo una studentessa di lingue, ho sempre potuto reperire informazioni imparziali e spesso inedite in Italia dalla stampa estera. Purtroppo in Italia la democrazia sta morendo e l'episodio di oggi è un ulteriore e gravissimo colpo. In cuor mio ho deciso di dare al mio paese ancora un paio d'anni di tempo, prima di raggiungere i miei ex compagni di università che già sono emigrati in Spa-

gna e Inghilterra, dove documentari come «Citizen Berlusconi» non hanno problemi a trovare una rete televisiva che li mandi in onda. È doloroso sapere che il futuro che mi sto costruendo con lo studio non lo potrò vivere qui, a casa mia. Ma se casa mia vuol dire politici edonisti ed egocentrici, assai poco interessati alle sorti del paese, presentatori e giornalisti cacciati perché fanno paura in campagna elettorale... beh, allora forse questa non è la casa che voglio. Mi sento offesa per Lei e con Lei, perché, anche se non la conosco, chi lede alla sua libertà di opinione contribuisce ad uccidere l'amore che nutro per il mio paese.

E.R.

**Scientology,
quale libertà
e quale verità...**

Egregio Direttore, la signora Ildiko Bajnoczi, la cui lettera l'Unità pubblica lo scorso 12 febbraio, sa bene che la sua esperienza con la religione di Scientology è diversa, come risulta facilmente documentabile. Nel suo Credo, stilato dal fondatore di Scientology, il filosofo L. Ron Hubbard, la Chiesa rispetta il diritto alla libertà di espressione e lo difende e promuove con le sue iniziative sociali e umanitarie sin dalla sua fondazione, nel 1954. La Chiesa riconosce pertanto tale libertà anche alla signora Bajnoczi, ma ammonisce al verificare che tale libertà non oltrepassi il limite della verità.

Fabrizio D'Agostino
Direttore Affari Pubblici
Chiesa di Scientology
di Roma e Mediterraneo

LIDIA RAVERA
FRATERIGHE

**Quegli allegroni
che votano a destra**

«Le mie punture di spillo al Cavaliere? Ma quali punture! Le facciamo per tenere allegro il nostro elettorato, altrimenti diventa triste come quello della sinistra». L'ho letto su «La Stampa», l'ha detto Pier Ferdinando Casini, il George Clooney della Casa della Libertà. Se ne stava andando a fare le inalazioni in infermeria (hanno tutto, lì, in Parlamento: anche la beauty farm?) ma il giovane Minzolini lo tallonava. Ma davvero credete nella rimonta del centro destra? Ma lo fate il contratto con gli italiani? No, no il contratto con gli italiani no... sì, sì, ma senza esagerare, la rimonta... Mi sembra di vederli, a passo svelto per gli ambulatori odorosi dove stazionano nullafacenti in divisa elegante col compito di salutare, però preferirei non ascoltarli. Tutte le volte che qualche abile giornalista fa chiacchierare un vip della politica, io rischio il rigetto qualunque, il ritiro in convento, la fuga nelle isole. «Il Piemonte è passato con noi, alla Camera siamo in corsa» oppure «nei faccia a faccia televisivi funzioniamo meglio». O anche «quello che sta succedendo in casa Prodi ci sta dando una grande occasione». Ma lo sentite? Frivolozza e cinismo. Non ce n'è uno, dico uno, che riesca ad essere un po' severo, austero, autorevole, dignitoso? Sono uomini di 50 anni, hanno responsabilità di governo, comandano... e hanno sempre questo tono strafottente da compagni di squadra furbetti, si fanno i loro contini mediocri e ce li vengono anche a raccontare. Io non so come sia l'elettorato di centrodestra, perché dire «sì, io voto Berlusconi» è diventato una specie di «acting out», qualcosa che si confessa con un filino di vergogna. Immagino che ci sia, visto che sondaggi americani l'hanno dato vincente e gli americani, si sa, non mentono mai (Bush per primo). Lo immagino composto da una sterminata platea di teledipendenti, più un'agguerrita avanguardia di militanti della carriera e del danaro, pronti ad accettare come modello un self-made-man aggressivo e moralmente non proprio cristallino come il Nostro Cavaliere. Sono gente allegra? Forse, magari di quell'allegria che si nutre di barzellette e si riproduce bene in assenza di pensiero. Ma noi, siamo davvero elettori tristi? Secondo una certa letteratura che voleva «musoni» i ragazzini che leggono libri invece di scatenarsi nelle monellerie tradizionali, sì, in larga parte sì. «Diventi gobbo», «Diventi brutta», «Non troverai mai una ragazza», «Ma va a giocare invece di stare lì tutto solo». Ce n'è una valanga di queste storie nei romanzi di formazione. Siamo elettori tristi perché siamo elettori atenti. Essere di sinistra non è una faccenda naturale come fare i propri interessi e dare fiducia a chi ti promette di non farti pagare le tasse. Essere di sinistra è una scelta culturale. Orvivo che poi si segua con più attenzione gli eletti e ci si arrabbia quando è necessario. Anche quando, per esempio, si esagera. Mi riferisco alle pubbliche esternazioni del professor Ferrando: erano proprio inevitabili? Proprio adesso che Berlusconi e co. stanno facendo carte false per rialzare la curva piatta (quella vera) dei sondaggi? Ho letto su «La Repubblica» la seguente affermazione di Ferrando: «Sono contro la guerra, contro tutte le guerre, ho aggiunto che il diritto internazionale prevede la resistenza nei confronti degli eserciti occupanti. Il nostro è un esercito occupante». È una dichiarazione condivisibile e condivisa dai più: il rispetto per quei poveri ragazzi morti a Nassirya è altra cosa, d'accordo. Ma perché sbatterla in faccia a Prodi proprio adesso che, sul programma, l'Unione sembra avere trovato quel minimo di unità che tutti chiedono? Per dare una carta falsa in più ai nostri allegri avversari? Insomma pensiamoci bene prima di esaltarci con le nostre diversità, altrimenti rischiamo di avere motivi veri di diventare come ci vuole Casini: tristi.

KEVIN WATKINS

Stando agli indicatori economici l'India rappresenta un successo in termini di globalizzazione. Il reddito medio, che aumenta in ragione del 3-4% l'anno, è raddoppiato rispetto alla metà degli anni '80. Sono sorte nuove, dinamiche industrie per lo più nei poli ad alta tecnologia di Bangalore e Hyderabad. Gli investimenti stranieri, pur se ancora non paragonabili ai flussi verso la Cina, sono passati da un miliardo di dollari l'anno della metà degli anni '90 ai cinque miliardi di dollari di quest'anno. Tuttavia quando cerchiamo di valutare se è migliorata la vita della gente, i dati raccontano una storia diversa. La povertà è diminuita molto più lentamente di quanto ci si potesse aspettare considerato il successo economico dell'India. Un indiano su tre vive con meno di un dollaro al giorno e l'India ha ancora il primato delle persone malnutrite. Quasi la metà dei bambini sono sottopeso rispetto alla loro età, la qual cosa contribuisce a spiegare i due milioni di bambini morti ogni anno. L'ultimo rapporto dell'Onu sullo Sviluppo umano attira l'attenzione sull'in-

quietante divario che sta emergendo tra crescita economica e progresso sociale. Cosa c'è che non va? Parte del problema è che la crescita economica poggia su una base molto ristretta. Il settore dell'informatica, ad esempio, ha creato finora circa un milione di posti di lavoro, ma nel frattempo la forza lavoro è andata aumentando in ragione di circa otto milioni di unità l'anno. È essenziale intensificare il processo di crescita nel settore manifatturiero ad impiego intensivo di manodopera e nelle zone rurali. La sfida più complessa consiste nell'affrontare con decisione le profonde disuguaglianze che frenano il progresso sociale, in particolare modo le disuguaglianze di opportunità tra uomini e donne. Queste disuguaglianze iniziano alla nascita con conseguenze fatali. La mortalità infantile colpisce le bambine da uno a cinque anni di età in misura maggiore del 50% rispetto ai loro fratelli, a dimostrazione del minore accesso all'alimentazione e all'assistenza sanitaria. Questi dati si traducono in 130.000 bambine che muoiono ogni anno e la cui morte potrebbe essere evitata se il tasso di mortalità delle bambine fosse analogo a quello dei bambini. Oltre a queste differenze tra i sessi, ci sono altre, più profonde disuguaglianze. La mortalità infantile nel 20% più povero della popolazione è tre volte superiore rispetto a quanto avviene tra i più ricchi. E ci sono stupefacenti divari

tra «fascia della povertà» che abbraccia gli stati settentrionali dello Uttar Pradesh e del Bihar e gli stati più ricchi quali il Tamil Nadu e il Kerala. Con una popolazione maggiore della Nigeria, lo Uttar Pradesh immunizza dalle principali malattie infantili solo un bambino su cinque. Per accelerare il progresso sociale non basta una costante crescita economica, per quanto critico possa essere questo fattore. Come ha scritto Amartya Sen: «Nemmeno cento Bangalore e Hyderabad potranno da sole risolvere l'anno-so e radicato problema della povertà e della disuguaglianza in India». Nel 2004 l'elettorato indiano ha bocciato senza tentennamenti un governo che celebrava il «modello Bangalore» invece di concentrare i propri sforzi su una maggiore e più equa distribuzione della prosperità. Da allora il governo e la maggioranza in Congresso hanno cambiato strada. È stato approvato un disegno di legge che ha stanziato due miliardi e mezzo di dollari l'anno in opere pubbliche destinate alle zone rurali. Con la finanziaria dell'anno passato il governo ha posto ancor più l'accento sulla istruzione imponendo un inasprimento fiscale per finanziare l'incremento di un miliardo di dollari della spesa destinata alla scuola. È proverbiale la mancanza di risorse di cui soffre il sistema sanitario pubblico in tutta l'India rurale con ospedali che mancano di farmaci e di personale specializzato. Se gli attuali progetti di spe-



sa verranno realizzati, la spesa sanitaria crescerà da meno dell'1% del Pil al 3% del Pil. È difficile modificare le priorità in materia di spesa pubblica. Ma ancora più difficile è modificare le strutture che consegnano i poveri dell'India rurale, in particolare le donne, ad una vita di stenti. Saranno necessari fondamentali cambiamenti di governance e, cosa ancor più importante, di atteggiamento pubblico nei confronti delle pari oppor-

tunità per uomini e donne. Le sfide sono immense. Ma la crescita economica e una solida democrazia offrono all'India la possibilità di diventare un esempio di successo in materia di globalizzazione.

Kevin Watkins è direttore del Development Program's Human Development Report Office dell'Onu (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lunardi e il metrò

Egregio Direttore, a proposito dell'articolo del 13 febbraio 2006 dal titolo «Giulio Burchi, un Presidente con molti incarichi» a firma Sandra Amurri segnalo che: 1) la nomina di presidente di Italferr è stata effettuata da Fs Holding; 2) non appena ricevuto il nuovo incarico presso Italferr ho chiesto al CdA di MM, ove ricopro gli incarichi di presidente e amministratore delegato, la convocazione dell'Assemblea affinché la stessa potesse pronunciarsi sulla compatibilità del nuovo incarico; 3) ogni qualvolta i miei uffici hanno ravvisato un potenziale conflitto di interesse ho attivato le procedure previste dalla legge; 4) la società Rocksoil collabora con MM per la progettazione relativa alla realizzazione della metropolitana di Napoli sin dall'inizio degli anni 90; 5) MM non ha partecipato alla gara indetta dal Comune di Roma per la progettazione del prolungamento della linea B; 6) MM ha partecipato in raggruppamento con altri alla gara indetta dal Comune di Napoli classifi-

candosi al 5° posto con uno scarto dal raggruppamento assegnatario (al quale Siteco Srl partecipa con il 5% circa) di 33,51 punti a fronte di un'offerta economica discrezionale che incideva per soli 20 punti; 7) da informazioni assunte è risultato che Siteco Informatica Srl ha ricevuto dall'autostrada Serravalle un affidamento di 16.000 euro circa all'epoca in cui rivestivo presso quest'ultima la carica di Consigliere e che tale affidamento, per l'esiguità dell'importo, non è mai stato trattato in CdA. La stessa società ha poi ricevuto un secondo affidamento nel dicembre 2003, quando non avevo più alcuna carica in Serravalle; 8) per quanto riguarda le gare o gli incarichi professionali affidati a Siteco Informatica da Comune di Milano e SEA SpA, preciso che io in questi enti non rivestivo, né ho mai avuto alcun ruolo.

Giulio Burchi
presidente e amministratore delegato
Metropolitana milanese

È vero, come Lei ricorda, di essere

stato nominato Presidente di Italferr da Fs Holding SpA, società del Gruppo Ferrovie dello Stato, esattamente come da noi riportato. Società, appunto del Gruppo FS che dipende dal ministero del Tesoro ed è controllata dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il cui ministro si chiama Pietro Lunardi. Così come è vero, quanto da noi scritto che la Rocksoil, società della famiglia Lunardi ha ricevuto incarichi da MM, società al 100% del Comune di Milano, di cui lei è Presidente e Amministratore Delegato. Non abbiamo mai scritto che la Sua carica di Presidente e di Ad di MM sia incompatibile con quella di Presidente di Italferr, quindi che l'Assemblea di MM l'abbia autorizzata a svolgere i due incarichi appare una precisazione superflua. Resta il fatto che Lei non ha negato l'affidamento di incarichi a società riferibili alla famiglia del ministro Lunardi lasciando, quindi, intendere di essere stato autorizzato dal CdA. La situazione resta identica a quella da noi descritta. Per quanto riguarda la Rocksoil,

che come Lei scrive «collabora con MM sin dagli inizi degli Anni 90...» Le rispondo con la promessa fatta dall'ingegner Lunardi all'indomani della sua nomina a ministro secondo cui: «le società di famiglia, la Rocksoil, società d'ingegneria per le opere in sotterraneo, e la Stone, società di monitoraggio per le opere in sotterraneo, non avrebbero più operato in Italia, né in forma diretta, né indiretta o attraverso società ad esse riconducibili». Non solo è accaduto il contrario, ma queste società hanno conquistato in questi 5 anni ben oltre il 70% del mercato riferibile ai servizi di ingegneria commessi alle opere in sotterraneo. Per quanto riguarda la gara indetta dal Comune di Roma per il prolungamento della linea B, ci scusiamo per l'errore, MM non ha partecipato in quanto non avrebbe potuto visto che era consulente dell'Ente appaltante, ma aggiungiamo che la gara è stata vinta da un raggruppamento di cui faceva parte Siteco Srl, la società di Sua moglie e dei Suoi suoceri. A proposito degli inca-

richi affidati alla Siteco Informatica di suo fratello Augusto non abbiamo mai scritto che Lei ricopre incarichi alla SEA SpA (società partecipata del Comune di Milano) e al Comune di Milano ma che Lei è Presidente e Amministratore Delegato di MM, società al 100% del Comune di Milano, (la SEA è società partecipata del Comune di Milano). Ci ravvede qualche possibile collegamento? Mentre per quanto riguarda l'affidamento da parte della Serravalle alla Siteco Informatica di suo fratello mentre Lei ricopriva in Serravalle la carica di consigliere per conto del Comune di Milano, La ringraziamo per aver confermato quanto da noi scritto e prendiamo atto che lo ha appreso, da «informazioni assunte» solo dopo aver letto l'Unità. E che, sempre la Siteco Informatica di suo fratello ha ricevuto un altro incarico da Serravalle nel periodo in cui lei si è dimesso da consigliere, («dicembre 2003»), carica che poi è tornata a ricoprire fino ad ottobre 2005.

Sandra Amurri